

“ON PAPER”

## MARCO COLAZZO e MYRIAM LAPLANTE LAURA PALMIERI e CLOTI RICCIARDI

A cura di Francesco Moschini, Lucia Presilla, Gabriel Vaduva

Lunedì 5 Luglio – Giovedì 16 Settembre 2004

Orario di apertura, tutti i giorni ore 16-20

Sabato e domenica compresi

Lunedì 5 Luglio, vengono presentati, all'interno del ciclo “ON PAPER” dedicato dalla galleria A.A.M., al disegno contemporaneo di artisti italiani, due eventi, nelle due sale espositive della galleria. Nella prima sala si fronteggiano le “disseminazioni” dei volti in grandi fogli dove si stratificano serigrafie, collages e tecniche miste di **Marco Colazzo** con cinque grandi disegni su cui si stagliano le reiterazioni degli inquietanti alambicchi e delle distorsioni fisiognomiche di **Myriam Laplante**. Nella seconda sala si confrontano invece, gli “svuotamenti” di **Laura Palmieri**, su grandi fogli a china da cui fuoriescono sagome zoomorfe e le strutture grafiche di intersezione tra segni e linee di quattro grandi disegni stretti e lunghi di **Cloti Ricciardi**. Con questa iniziativa, la Galleria continua a porsi l'obbiettivo di configurare, come nelle precedenti tappe della stessa rassegna, un vero e proprio **ARCHIVIO DEL DISEGNO MODERNO E CONTEMPORANEO** che affiancherà la normale programmazione espositiva. Nella rassegna “On Paper”, vengono presentati, a rotazione, numerosi artisti, tra i più rappresentativi della ricerca artistica contemporanea. Sino ad oggi, i grandi cicli di disegni presentati nelle tappe precedenti, sono stati quelli di **Antonietta Lama, Enrico Luzzi, Giulia Napoleone, Ettore Sordini ed Antonio Capaccio, Paolo Cotani e Mariano Rossano, Nicola Carrino ed Elisa Montessori, Sergio Lombardo e Fabio Mauri, Elvio Chiricozzi e Roberto Pietrosanti, Giacinto Cerone e Sabina Mirri, Dario Passi e Oscar Turco**. La rassegna “On Paper” si va così sempre più configurando come una sorta di radiografia della ricerca contemporanea in Italia per restituire un vero e proprio quadro dello stato dell'arte attuale che verrà man mano ampliato in un continuo rigenerarsi di presenze. La novità della mostra è anche nel fatto che con questa rassegna “a puntate” la galleria si propone con una programmazione espositiva continuativa per l'intero anno. Una mostra quindi che cambia in continuazione la propria configurazione e che sarà necessario seguire nelle tappe che si susseguiranno. L'idea implicita nella rassegna è di configurare la Galleria A.A.M, come una sorta di luogo “carrefour”, luogo di incontro e di incrocio tra diversi saperi, tra diverse culture, in cui lo scambio possa ridare senso, magari anche cambiandolo, alle opere esposte. Una rassegna di ampio respiro: con presenze di artisti anche molto diversi tra loro, ma tutti accomunati da una ricercata qualità dell'opera, con cui si presentano al pubblico in una sorta di personale autoritratto che dia conto dell'idea di passaggio, di soglia, di relazione tra esterno ed interno, non solo fisico ma interiore e che corrisponde sì, alla vicenda del nuovo corso della galleria ma anche al piano più privato di ogni artista. In ogni tappa espositiva si alternano pertanto diversi “Microcosmi” come luoghi “in cui si intrecciano tutte le possibili dimensioni dell'esistenza” (Pasolini). “Microcosmi” come riflessione sotto forma di opera, per citare Manganelli “come itinerario, deposito di immagini, catalogo di simboli, collage di sogni, paesaggi, interni di abitazione, appunti di disegni, accesi da una fosforescenza che sa di memoria, di visione. Tra gli artisti e gli architetti invitati ad esporre, si confronteranno generazioni diverse fra loro, linee differenti di ricerca, sino a dar vita ad uno spaccato sullo stato dell'Arte e dell'Architettura contemporanee in Italia. Nessun eccesso di attivazione in questo “ricercato” registro espositivo della Galleria, quanto piuttosto la sottolineatura di una ormai certificata difficoltà nel “circoscrivere”, nel “raggelare”, nel proferire infine una parola come unica ed univoca. Una sorta di “stanchezza”, almeno per come l'A.A.M. intende l'attività espositiva, per il già previsto, il già dato e consolidato che porta la Galleria a privilegiare mostre, a parte quelle di taglio monografico, che tendono sempre più a configurarsi come una sorta di trasmutazione alchemica, nella ricerca di sempre più vagheggiate “bellezze imprevedute”, dove l'ibrido, il cangiante, il non facilmente codificabile, diventano “valori” da difendere e coltivare, a dispetto del perbenismo sempre meno strisciante, anzi, sempre più imperante. La rassegna tende pertanto poi, nel corso del tempo, a tramutarsi in altro, rispetto alle presenze iniziali, con l'avvicendamento di autori diversi, per cui si assisterà ad una vera e propria accelerazione visiva, se non ad un vero e proprio rovesciamento delle configurazioni iniziali. C'è in questo “atteggiamento espositivo” una evidente denuncia di una paura, ma, nello stesso tempo, di un bisogno di non fissare in un'immagine immutabile, non solo il senso delle opere esposte, ma anche quello delle loro reciproche relazioni. Vere e proprie “apparizioni” andranno allora considerate le “inquietanti presenze”, nella loro diversità ricercata e sottolineata della mostra, con il loro “scoppiettante” allestimento, tutto centrato sulla sorpresa delle ricercate dissonanze formali, materiche e cronologiche, ma soprattutto poetiche, come pacata sequenza di fotogrammi, in cui tutti sembrano sottostare all'idea del “montaggio delle attrazioni diverse”.